Tra 48 ore il fornitore di Hosting 1and1 oscurerà i siti della Rete L'ABUSO Onlus

redazione web 13 novembre 2015 - 19:27Il punto di Rete L'ABUSO

C588933553 richiesta eliminazione link - denuncia Don Rutigliano

@1and1.it

portavoce@retelabuso.org

Egregio Sig. Zanardi,

Siamo stati contattati dal legale di Don Francesco Rutigliano, l' avvocato Crea,con la richiesta di provvedere all'eliminazione dei link presenti sul suo Sito web retelabusto.org, che si riferiscono alla persona di Don Rugliano, pena la denuncia per diffamazione.

Le chiediamo pertanto di provvedere a rimuovere dal sito web i link sotto indicati, nonché eventuali altri link presenti sul sito che si riferiscano alla persona di Don Francesco Rutigliano, entro le prossime 48 ore.

- http://retelabuso.org/don-francesco-rutigliano-e-colpevole-di-abuso-su-minore/
- http://retelabuso.org/abuso-di-un-minore-il-parroco-don-rutigliano-ha-scontato-la-condanna-quale-futuro-per-il-suo-sacerdozio/
- http://retelabuso.org/don-rutigliano-lemittente-telenia-prende-le-distanze/
- http://retelabuso.org/don-rutigliano

Qualora non venisse incontro a queste richiesta, Le facciamo presente che 1&1 dovrà tutelarsi nei confronti di una azione legale da parte di Don Rutigliano, con l'oscuramento del sito web retelabuso.org , in base al punto 9.2. dei nostri termini e condizioni.

restiamo in attesa di un Suo riscontro

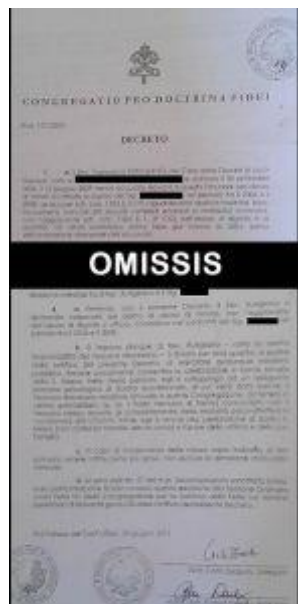
Cordiali saluti
Sabina Giordano

Alle ore 16 di oggi, venerdì 13 novembre 2015 riceviamo dal gestore di hosting **1and1** con sede in Germania la comunicazione che se entro le prossime 48 ore non provvederemo a rimuovere gli articoli sul sacerdote Francesco Rutigliano, **1and1** oscurerà il sito www.retelabuso.org .

La stessa cosa era accaduta la scorsa estate con la Casa della Legalità e della Cultura Onlus, di cui Rete L'ABUSO è una sua sezione tematica indipendente, la quale si era vista minacciare la chiusura del sito per analoghi motivi.

CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI

DECRETO

OMISSIS

Don Francesco Rutigliano da circa 4 mesi continua a perpetrare atti persecutori, violenza privata e minacce nei nostri confronti e di varie testate giornalistiche per fare rimuovere tutti gli articoli che riportano la sua "condanna" a 4 anni riportata nel Decreto del Santo Uffizio.

Una situazione piuttosto anomala, poiché il sacerdote, già ritenuto colpevole dalla chiesa di molestie sessuali a danno di un minore e di abuso di dignità o ufficio in data 20-6-2011, reato non

ancora prescrivibile per la legge italiana, sa bene che una eventuale querela per diffamazione nei confronti della Rete L'ABUSO avvierebbe un iter a suo danno che lo vedrebbe costretto a rendere conto dei suoi reati anche in ambito penale.

Da mesi don Rutigliano minaccia di querelare chiunque, ha provato a farsi rimuovere dai motori di ricerca come GOOGLE, appellandosi alla legge sull'oblio (ammettendo palesemente di essere stato condannato), ma siccome avrebbe dovuto dichiarare il falso sostenendo di essere innocente, ha rinunciato a questa possibilità.

Ci ha poi fatti contattare telefonicamente da un finto avvocato, che abbiamo subito smascherato.

GARANTE
PER LA PROTEZIONE
DEI DATI PERSONALI

Ha inoltre scritto al Garante per la Protezione dei Dati Personali al quale ha dichiarato che alcuni degli articoli che lo riguardano, presi dall'archivio della redazione Calabria Ora, chiusa definitivamente nel 2014, erano palesemente falsi e che l'allora direttore avrebbe chiesto scusa per le pubblicazioni. Da un esame veloce delle carte, però, si evince come don Rutigliano abbia preso fatto parecchia confusione. Gli articoli che lo riguardano risalgono al 2011, quando era direttore Piero Sansonetti, mentre l'articolo di scuse a don Rutigliano è scritto dal direttore Paolo Pollichieni e risale al 2008. Secondo Rutigliano, quindi, Calabria Ora si sarebbe scusata con lui per degli articoli, ben 3 anni prima della loro pubblicazione.

Ed infine, l'ultima pressione, in ordine temporale, viene esercitata anche su **1and1** che, oggi intorno alle ore 16, ci chiede di rimuovere i contenuti riguardanti don Francesco Rutigliano entro 48 ore. Pena l'oscuramento del sito.

Bisogna segnalare che del caso di don Rutigliano si sta occupando anche l'Onorevole Michela Vittoria

Brambilla, la quale, nelle settimane scorse, dopo un incontro con il Presidente della Rete L'ABUSO Francesco Zanardi, si è resa disponibile ad

intervenire in qualità di Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, denunciando la condanna del Santo Uffizio inflitta a don Rutigliano anche all'autorità civile.

L'Ufficio di Presidenza della Rete L'ABUSO fa sapere che non ha alcuna intenzione di provvedere alla rimozione degli articoli in questione in modo definitivo, ma che provvederà a farlo solo in modo provvisorio e all'unico fine di scongiurare l'oscuramento. Giusto il tempo necessario per il trasferimento dei suoi siti su un hosting meno soggetto ad intimidazioni censorie liberticide.

Francesco Zanardi

Portavoce Rete l'ABUSO

“Don Francesco Rutigliano è colpevole di abuso su minore”

redazione web 8 ottobre 2011 - 16:57Calabria

Per l’ex parroco di Bivongi e Pazzano giunge al termine il processo con una sentenza che lo condanna, che potrebbe peggiorare se…

SIDERNO (RC) – Un rapporto di amore ed odio. Più odio che amore, per la verità, durato esattamente quaranta mesi. Dal giubilante 8 ottobre 2006 al mestissimo 17 febbraio 2010, allorquando egli fisicamente se ne andò per sempre dalle comunità dei fedeli di Bivongi e Pazzano, cuore dell’entroterra reggino. Ed oggi anche nella mente e nel cuore, per quel briciolo di contrastanti ricordi che ne erano rimasti, spazzati via dal documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, licenziato dal Palazzo del Sant’Uffizio in data 20 giugno 2011, con cui “il Rev. Rutigliano è dichiarato colpevole del delitto di abuso di minore, con l’aggravante dell’abuso di dignità o ufficio”.

Commesso ai danni di C. A. da don Francesco Rutigliano, oggi 36enne sacerdote nonché ex parroco delle due sopraccitate cittadine, che dunque scrive la parola “Fine” alla sua complessa storia nella vallata dello Stilaro. Che quindi si è svegliata stamattina alle prese con una riluttante stagione estiva, nel senso che non vuole proprio andarsene più via, ma con quell’amarissima quanto scandalosa verità più volte sussurrata ma mai provata. Lo si diceva a denti stretti, nel frenetico rincorrersi di voci di corridoio, più o meno attendibili, oggi ce n’è la conferma più lampante che si potesse ottenere, peraltro a sole ventiquattr’ore dalla visita ufficiale di Sua Santità, Benedetto XVI, che domani sarà qui in Calabria, raccolta in preghiera per il Santo Padre ma funestata da questa devastante notizia.

E quindi, don Rutigliano è stato riconosciuto “colpevole” dal Tribunale ecclesiastico all’uopo convocato e formato dal delegato Carlo Dezzuto; da Mons. Dott. Robert Deeley, assessore, ed infine Mons. Dott. Krzysztof Nykiel, anch’egli assessore che hanno sottoscritto il predetto documento con tanto di doppio timbro posto in bell’evidenza sul lato sinistro in calce al quinto ed ultimo foglio, che reca nel suo seno anche “il divieto per anni quattro, a partire dalla notifica del presente Decreto, di esercitare qualunque ministero pubblico – si afferma – rimane unicamente consentita la celebrazione in forma privata della S. Messa, nello stesso periodo in cui egli si sottoponga ad un adeguato percorso psicologico di durata quadriennale, di cui verrà data tramite il centro specializzato (p. es. i Padri Venturini di Trento), mirante al consolidamento della maturità psico-affettiva e vocazionale del chierico e concordato con il Vescovo stesso”.

Già, il vescovo. Al momento della sua intronizzazione in Bivongi e Pazzano che era sua eccellenza reverendissima, monsignor Giancarlo Maria Bregantini; oggi, così come al momento della sua ultima celebrazione eucaristica, padre Giuseppe Fiorini Morosini: due figure di uomini, ancor prima di alti prelati, che sono stati attraversati da quel “vagabondaggio vocazionale” di don Francesco, chiaramente rimarcato dal Tribunale apostolico, e che hanno con ogni probabilità cercato di riportare sulla diritta via che era stata smarrita. Ma, ahiloro ed ahinoi, in maniera del tutto irreparabile, nel preciso momento in cui il giovane parroco viene ufficialmente accusato, il 12 giugno del 2009, davanti all’anzi menzionato tribunale, “per abuso di minore avvenuto a di C. A., nel periodo fra il 2006 e il 2008, con le accuse che avevano riguardo a ripetute molestie, baci, toccamenti, nonché atti sessuali completi avvenuti in molteplici occasioni” – è l’espressione chiave che viene utilizzata.

Da far tremare letteralmente i polsi. E non solo quelli. Per un prete, originario di Altamura, in provincia di Bari, che sin dall’esordio del suo ministero sacerdotale ebbe le sue “gatte da pelare”, allorché nel santuario di Maria Santissima “Mamma Nostra” bivongese avvenne un furto, cosa che colpì molto la comunità bivongese. Gesto inconsulto nuovamente perpetratosi di lì a qualche mese più tardi; e che dire dell’abbandono della processione, proprio in occasione della festa della patrona di Bivongi, un fatto eclatante che venne addirittura ripreso dai grandi media nazionali: questione di posizioni da tenere, centimetri più avanti o indietro, rispetto alla banda musicale. Eppure…

Eppure, don Rutigliano fu l’autore materiale di grandi eventi religiosi, nelle due cittadine dello Stilaro nel momento in cui invitò alla partecipazione, sempre e comunque in occasione della festa patronale, di personalità del mondo ecclesiastico dallo spiccato profilo quali il cardinal Ersilio Tonini, nel settembre 2007, ed il cardinale Salvatore De Giorgi nell’anno successivo, 2008, per dei brevissimi ma assai intensi periodi di raccoglimento e preghiera che ne hanno certamente segnato il suo mandato sacerdotale, quantunque non si possono obliare delle continue burrasche che hanno attraversato un po’ tutti i gruppi parrocchiali: ma anche in tal caso interviene il Tribunale apostolico per sancire come tutto ciò sia da blindare in senso negativo poiché in “assenza di una verifica costante ed approfondita del percorso di maturazione da parte dei formatori e direttori spirituali e forte rischio di autoreferenzialità – dice esplicitamente il tribunale nella circostanza formato – il bisogno di sentirsi costantemente confermato dall’approvazione degli altri, le affermazioni di autorità effettuate mediante l’esibizione di amicizie potenti o altolocate, depongono nella direzione di un quadro di debolezza e fragilità personale dell’accusato, profilo in cui ben si inquadra il bisogno di relazioni impari vissute in maniera totalizzante”.

Com’è stata quella, chiaramente dimostrata ed ammessa dall’accusato, don Francesco Rutigliano, instauratasi tra lo stesso e la presunta vittima.

Antonio Baldari

***tratto da “Calabria Ora” dell’8 ottobre 2011**

Abusò di un minore: il parroco don Rutigliano ha scontato la condanna. Quale futuro per il suo sacerdozio?

redazione web 29 luglio 2015 - 17:27Calabria

di Antonio Baldari

BIVONGI – *"Con il presente **Decreto**, il Rev. Rutigliano è dichiarato colpevole del delitto di abuso di minore, con l'aggravante dell'abuso di dignità o ufficio", commesso "nel periodo fra il 2006 e il 2008"*. Era questa è la dicitura per esteso posta al capo a) del punto 4., dell'ultima pagina del documento, licenziato dal **Palazzo del Sant'Uffizio** in data **20 giugno 2011** con cui si portò a conclusione il processo a carico di **don Francesco Rutigliano**, ex **parroco di Bivongi e Pazzano**, cittadine dell'**Alto jonio** calabrese ed insistenti nell'area ecclesiastico-giurisidizionale della **diocesi** di **Locri-Gerace**, nella **provincia** di **Reggio Calabria**; una sentenza di condanna per l'allora **36enne sacerdote**, originario di **Altamura**, in provincia di **Bari**, di cui si venne a conoscenza quattro anni orsono, **ottobre 2011**, proprio nelle ore immediatamente precedenti la visita del **Santo Padre**, **Benedetto XVI**, in terra di **Calabria.**

Oggi, a distanza di oltre mille giorni da quel provvedimento adottato dal tribunale apostolico, ci si chiede cosa farà la **Chiesa** in merito a quello che fu uno dei casi più eclatanti registrati in **Italia** e configurabili tra gli oltre **trecento** finiti sotto la lente di ingrandimento della commissione giudicante formata proprio per dirimere le controversie coinvolgenti tanti rappresentanti del clero ed ancor'oggi molto attiva grazie alla spinta propulsiva di **papa Francesco** nel voler fare chiarezza su tali vicende…

Gli abusi ebbero inizio già intorno al 2004 prima dell'ordinazione diaconale…

Tra le quali quella relativa a don Rutigliano fu sin da subito destinata a segnare ulteriormente un limpido spartiacque nella lotta alla pedofilia per quanto riguarda il **Vaticano**, con quella sentenza il cui numero di protocollo è il **197** del **2009**, recante l'intestazione ufficiale della ***"Congregatio Pro Doctrina Fidei"***, e che prende l'abbrivio con il punto 1, capo a), con il quale si attesta che *"Il Rev. Francesco Rutigliano, del Clero della Diocesi di Locri-Gerace, nato il **13 dicembre 1974** ed ordinato sacerdote il **30 settembre 2006**, venne accusato davanti a questo tribunale per **abuso di minore in data 12 giugno 2009**" per fatti accaduti "nel periodo fra il **2006** e il **2008**". "Gli abusi avrebbero avuto inizio già intorno al **2004**, **prima dell'ordinazione diaconale dell'accusato**".*

Affermazioni forti sottoscritte dal **delegato**, **Carlo Dezzuto**; **Monsignor Robert Deeley**, in qualità di **assessore** e **Mons. Krzysztof Nykiel**, anch'egli assessore, nel porre il caso *de quo*. Che poi comincia a sciorinarsi sostenendo che si è dato *"luogo ad un processo amministrativo penale mediante la raccolta e l'esibizione di prove documentali e testimoniali, nonché con l'audizione diretta e il confronto fra presunta vittima e accusato* – si apprende – *nell'esame degli atti, anche senza considerare le testimonianze raccolte il denunciante è coerente e concorde nel descrivere in modo preciso i comportamenti del Rev. Rutigliano nei propri confronti, ribadendo particolari anche minuti"…*

Divieto assoluto ad esercitare qualunque ministero pubblico per il periodo di quattro anni…

Nel corso del processo sono risultati *"Chiaramente dimostrate la fragilità e l'instabilità emotiva, psicologica ed esistenziale della presunta vittima, che attraversava una fase adolescenziale resa particolarmente delicata dal contesto famigliare e culturale in cui si collocava la sua esistenza* – si asserisce al capo c) del punto 3. – *che la difesa non smentisce ma anzi ne conferma la vulnerabilità, conferendo credibilità al quadro in cui gli abusi possono essersi verificati"*.

Da cui si è di riflesso addivenuti alla conclusione che *"Si impone dunque al Rev. Rutigliano* **– sotto la diretta responsabilità del Vescovo diocesano –** *il* ***divieto*** *per* ***anni quattro****, a partire dalla notifica del presente Decreto, di esercitare qualunque ministero pubblico. Rimane unicamente consentita la celebrazione in forma privata della S. Messa* – si prosegue – *nello stesso periodo in cui egli si sottoponga ad un adeguato percorso psicologico di durata quadriennale, di cui verrà data tramite il* ***Vescovo diocesano*** *relazione annuale a questa Congregazione, mirante al consolidamento della maturità psico-affettiva e vocazionale del chierico"*.

Ma non solo, come per la famosa **"legge del contrappasso"** di dantesca memoria, nel paragrafo conclusivo del testo licenziato dalla **Congregazione della Dottrina e della Fede**, si dice ancora che *"Egli è tenuto alla celebrazione di* ***dodici S. Messe*** (con cadenza mensile, per un anno) *a favore della vittima e della sua famiglia* – si epiloga con il sopraccitato documento – *in caso di inosservanza delle misure sopra indicate, al reo potranno essere inflitte pene più gravi, non esclusa la dimissione dallo stato clericale"*.

Quel 17 febbraio del 2010 quando lasciò per sempre Bivongi e Pazzano…

A margine della predetta sentenza di colpevolezza di don Francesco Rutigliano balzò particolarmente alla mente quel **17 febbraio 2010**, giorno in cui il giovane prete lasciò per sempre le comunità dei fedeli di Bivongi e Pazzano: un addio nato nella mestizia, a fare da contraltare al giubilo di cinque anni prima, l'**8 ottobre 2006**, allorché ad una settimana dall'ordinazione sacerdotale venne intronizzato quale nuovo parroco dei due sodalizi socio-religiosi.

Quel giorno di **5 anni** e **mezzo** fa, ironia della sorte, era il **"Mercoledì delle Ceneri"** notoriamente rivolto alla conversione, ed al pentimento, invitando a *"credere al vangelo"*. Quel giorno, egli se ne andò nella più completa solitudine, senza che nessuno dei suoi superiori fosse presente. E senza che venisse indicato alla comunità il suo sostituto, **don Enzo Chiodo**, che arrivò "soltanto" nove mesi dopo. Cosa che, col senno di poi, fece riflettere, e non poco, sulla piega che l'amara vicenda stava nel frattempo prendendo…

http://www.lentelocale.it/cronaca/12447-abuso-di-un-minore-il-parroco-don-rutigliano-ha-scontato-la-condanna-quale-futuro-per-il-suo-sacerdozio

Don Rutigliano, l'emittente Telemia prende le distanze

redazione web 19 ottobre 2011 - 16:20Calabria

Intervento specifico dell'editore della tv locale, Giuseppe Mazzaferro, che dice "Chissà quanti altri don Rutigliano ci saranno in giro…"

SIDERNO (RC) – La prima, vera, autentica reazione ufficiale rispetto allo stato di colpevolezza del reverendo Francesco Rutigliano, riconosciuto *"reo del delitto di abuso di un minore"*, la si è registrata nella Locride e per la precisione in quel di Roccella Jonica, dove è ubicata la sede centrale dell'emittente interprovinciale "Telemia – la tv dei due mari", in considerazione di un vero e proprio intervento dell'editore, Giuseppe Mazzaferro.

Che, nel presentare la notizia lanciata sin dalla prima pagina da questa testata giornalistica, ha inteso letteralmente "Prendere le distanze dall'ex parroco di Bivongi e Pazzano, dopo averne ospitato per tante volte le sue dichiarazioni, ed interventi, all'interno delle nostre trasmissioni, noi non siamo per questo genere di cose, che anzi condanniamo totalmente" – questo, in buona sostanza, il messaggio rivolto ai telespettatori da Mazzaferro.

Che ha poi sibillinamente concluso esprimendo il dubbio "Chissà quanti altri don Rutigliano ci saranno in questo momento in giro…". Un'ipotesi che, per il momento, è destinata a rimanere insoluta, anche perché la Chiesa locale della diocesi di Locri-Gerace, intervenuta abbondantemente in ritardo sulla vicenda di dieci giorni, con una lettera inviata dal vescovo Fiorini Morosini alla comunità dei fedeli di Bivongi, nel tardo pomeriggio di sabato scorso 15 ottobre, invita a non alimentare le tensioni abbassando i toni. Che in buona sostanza equivarrebbe ad un "non-intervento" per dire o commentare, anche perché si è preso atto di ciò che la Congregazione per la Dottrina della Fede ha decretato. E tanto basta.

Antonio Baldari

Don Rutigliano e la sua doppia verità

redazione web 12 ottobre 2011 - 16:32Calabria

Il giovane prete pugliese dichiarato "colpevole del delitto di abuso di minore" dal Vaticano si concede ad altri mezzi di informazione ribaltando completamente le sue stesse affermazioni

SIDERNO (RC) – Che sia il "personaggio del momento" non c'è dubbio. Il reverendo Francesco Rutigliano rimbalza ormai su ogni media possibile, con la leggerezza di un fringuello tipica della sua giovane età, all'indomani del decreto n. 197 del 20 giugno 2011, con cui il Tribunale apostolico della Congregazione per la Dottrina della Fede, di Città del Vaticano, lo ha dichiarato *"colpevole del delitto di abuso di minore, con l'aggravante dell'abuso di dignità o ufficio ai danni del signor C. A. nel periodo fra il 2006 ed il 2008"*.

Una notizia trattata da questa testata giornalistica per ben due volte in prima pagina, e dando congruo spazio anche ad una sua replica, che all'ex parroco di Bivongi non è evidentemente bastata; e così, si apprende di una "intervista-fiume" concessa ad un altro quotidiano nella giornata di ieri, il cui contenuto lascia alquanto perplessi quantomeno agli occhi del lettore, allorquando lo stesso prete di origini pugliesi afferma tutto ed il contrario di tutto rispetto a quanto rilasciato al nostro collega Domenico Miceli.

Ed invero, don Rutigliano afferma a *CO* che *"al sottoscritto nessun tribunale civile ed ecclesiastico ha mai ascritto sentenza per condanna a mio carico il crimine di pedofilia"*, negando quindi del tutto l'esistenza del sopraccitato documento, salvo poi riconoscerne la fisica presenza ad altro mezzo d'informazione, ma guardacaso omettendo per intero la dichiarazione di colpevolezza sottoscritta dal delegato Carlo Dezzuto; da Mons. Dott. Robert Deeley, assessore, ed infine da Mons. Dott. Krzysztof Nykiel, anch'egli assessore, per *"ripetute molestie, baci, toccamenti, nonché atti sessuali completi avvenuti in molteplici occasioni"*, che se non è definibile, questa, come "pedofilia", proprio non si ha idea di cosa possa essere. Ma tant'è!

Andando avanti sempre "il Nostro" asserisce di non essere stato condannato ma *"congelato"*, subito dopo avere rilasciato a *CO* l'affermazione secondo cui egli è *"orgogliosamente appartenente alla diocesi di Locri, sono fuori per delle scelte condivise"*, ma essendo in linea coerentemente perfetta con le disposizioni finali dello stesso decreto con cui gli è stato fatto *"divieto per anni quattro, a partire dalla notifica del presente Decreto, di esercitare qualunque ministero pubblico"*. Dove voglia andare a parare, il reverendo Francesco Rutigliano, non è dato sapere, certo è che se un giorno afferma un concetto per poi smentirlo domani e dopodomani pure, una gran bella figura di certo proprio non la fa.
Antonio Baldari

***tratto da "Calabria Ora" del 12 ottobre 2011**

Don Rutigliano, è la fine di un incubo

redazione web 10 ottobre 2011 - 16:47Calabria

Reazioni di grande soddisfazione nella cittadina apprendendo la notizia della condanna dell'ex sacerdote per il reato di pedofilia. No comment da parte delle istituzioni

BIVONGI (RC) – Giornata uggiosa di battistiana memoria per il decreto della Congregazione per la Dottrina della Fede, licenziato dal Palazzo del Sant'Uffizio in data 20 giugno 2011, con cui don Francesco Rutigliano è stato dichiarato "colpevole del delitto di abuso di minore, con l'aggravante dell'abuso di dignità o ufficio"; su Bivongi e Pazzano, cittadine della vallata dello Stilaro dove il giovane sacerdote di Altamura, in provincia di Bari, ha esercitato il ministero sacerdotale per circa tre anni e mezzo, le nuvole sgomitano a più non posso sin dalle prime ore del mattino, con il sole a far capolino di qua e di là, salvo poi cedere il passo ad una discreta pioggerellina che cade giù quasi in punta di piedi.

Una lotta atmosferica, insomma, che costituisce il più naturale preludio a ciò che di lì a poco si andrà a vivere, con la gente che puntualmente si rimette in moto non prima di un'abbondante colazione ed una rapida occhiata alle notizie più importanti dei quotidiani regionali: ed a quel punto non può sfuggire quel "Il prete pedofilo sparito era a processo in Vaticano", con cui *Calabria Ora* ha inteso aprire l'edizione di sabato. Ed il cornetto che quasi va di traverso, andando poi ad approfondire l'impatto forte con il titolo e rendendosi conto che si parlava proprio di lui. Dell'ex parroco. Molto ex, per la verità, essendo circa due anni che non si fa più vedere da queste parti ma anche e soprattutto per delle precise disposizioni della diocesi di Locri-Gerace.

Pian pianino, come in una sorta di "effetto domino", a cascata, il tam tam dello "scoop" del giorno contagia i due paesi e, per esteso, l'intero comprensorio della Locride. Sgomento. Sbigottito. Quasi tramortito per questo scandalo, altrimenti appellato "pedofilia", che si è originato anche a queste latitudini, dove magari mai e poi mai si pensava si potesse arrivare a tanto. Cosa che invece è venuto per quel "delitto", come è stato definito nel documento ufficiale all'uopo formato dal Tribunale apostolico, commesso ai danni di C. A., da don Francesco Rutigliano, nel periodo fra il 2006 e il 2008, con le accuse portate in luce il 12 giugno del 2009 ed avendo riguardo "a ripetute molestie, baci, toccamenti, nonché atti sessuali completi avvenuti in molteplici occasioni" – si legge senza fraintendimento alcuno.

Nel breve volgere di poche ore la notizia viene assimilata "Ed è la fine di un incubo – si lascia scappare un giovane all'uscita dall'edicola bivongese, alle prese con la rapida lettura dei pezzi in questione – anche se negli ultimi tempi tutto questo lo si diceva con molta convinzione…"; già, lo si diceva in modo ripetuto. E quasi del tutto convinti che tutto ciò fosse vero. Ma senza averne le carte

a disposizione. Che ora, invece, ci sono. Eccome se ci sono! E dicono molto di più di cui si è messo per iscritto per tramite di questa testata giornalistica.

Ad ogni modo si prova a sentire qualcuno fra le istituzioni civiche. Ma nessuno sembra essere disponibile. Tantomeno i rappresentanti della Chiesa locale, che si lecca le ferite di questa brutta botta. Su cui ci sarà molto da lavorare per recuperare quella credibilità che inevitabilmente viene a diminuire. “No comment”. È questo la laconica frase di chiunque abbia appreso la notizia. Perché non ci si vuole esporre. Per niente. Del resto, proprio a Bivongi sono ancora vivi i contrasti intestini, talvolta molto accesi quasi arrivando alle mani, di svariati momenti “Che ora si chiudono per sempre, con questa sentenza ci mettiamo una volta per tutte una pietra sopra, ora basta, guardiamo avanti” – ci sorprende una signora lungo il viale nel mentre si reca ad andare a fare la spesa.

E ne ha ben donde nel guardare avanti, così come chiunque sia stato coinvolto in questa, tristissima, vicenda che, per i prossimi quattro anni, vedrà don Francesco pregare per la vittima delle sue morbose attenzioni e per la di lui famiglia: in tal senso ha sentenziato la Congregazione vaticana e così sarà come per altre, precise, indicazioni che, se non fossero osservate, potrebbero addirittura costargli “la dimissione dallo stato clericale”.

Antonio Baldari

***tratto da “Calabria Ora” del 10 ottobre 2011**

Locri-Gerace, mons. Oliva: “Don Rutigliano? Non è detto che ritorni…”

redazione web 11 settembre 2011 - 16:21Calabria

Il titolare della diocesi risponde a lente locale.it rimanendo comunque abbottonato sulla vicenda: “Volendo può rientrare ma non so se sarà così, di più non posso dire…”. Sacerdote assegnato ad una parrocchia in Umbria?

LOCRI – La mattinata di oggi è stata di quelle roventi, ancora una volta, con temperature ai limiti del proibitivo ma **Sua Eccellenza**, il vescovo **Francesco Oliva,** rimane sempre in trincea a lavorare giorno dopo giorno per una diocesi come quella di **Locri-Gerace,** che è afflitta da numerosi problemi a cui altri se ne sono aggiunti nei giorni scorsi con sacerdoti malmenati; aggrediti e poi finiti in ospedale, accusati di avere usato “poca carità”, per così dire, nei confronti dei più bisognosi e via di questo passo; tra le vicende più scottanti che monsignor Oliva ha ereditato dai suoi predecessori, **monsignor GianCarlo Maria Bregantini** e **monsignor Giuseppe Fiorini Morosini**, vi è senz’altro quella relativa a **don Francesco Rutigliano**, il prete giudicato dal **tribunale apostolico** di **Città del Vaticano** quale autore del *“delitto di abuso di minore con l’aggravante dell’abuso di dignità o ufficio”* nei confronti di un ragazzo minorenne all’epoca dei fatti che gli vennero contestati.

Lentelocale.it raggiunge telefonicamente monsignor Oliva il quale, pur essendo impegnato in un’importante riunione di lavoro, si appalesa molto disponibile ancorché molto abbottonato sulla soprarichiamata vicenda: *“Lei mi chiede di don Rutigliano? Sì, conosco la situazione e posso dirLe che è stato riammesso nell’esercizio del ministero pubblico* (da cui venne sospeso per quattro anni, *ndr*) *e volendo potrebbe rientrare in diocesi ma non è detto che sia così, di più non posso dire” –* conclude il presule, che dunque dice chiaramente della conclusione dell’adeguato percorso psicologico a cui don Rutigliano è stato sottoposto, a seguito del quale lo stesso è stato giudicato idoneo alla ripresa delle sue funzioni pastorali e religiose di competenza di un sacerdote, al contempo è però sibillino su un suo, eventuale, ritorno nella diocesi di Locri-Gerace, dice di non sapere ancorché voci di corridoio dicano di una sua assegnazione ad una parrocchia in **Umbria**; voci di amici che il giovane prete continua ad avere nella vallata dello **Stilaro**, **Bivongi** *in primis*, che ha già scatenato il vivace dibattito sul fatto se sia stato giusto o meno riammettere don Rutigliano al servizio pubblico dopo i gravi fatti commessi.

Antonio Baldari

Prete pedofilo: quella gita ad Assisi e le due sorelle di Bovalino…

redazione web 19 ottobre 2011 - 16:24Calabria

Sono nitidi i ricordi della vittima, A. C., riscontrati mediante indagini del Tribunale apostolico che non hanno ricevuto smentita dall'accusato, anzi ne ha spesso confermato la veridicità

BIVONGI (RC) – Scorrendo i cinque fogli che costituiscono il decreto n. 197/2009–34047 licenziato in data 20 giugno 2011 dal Palazzo del Sant'Uffizio di Città del Vaticano, in merito al processo ex can. 1720 CIC a carico del reverendo Francesco Rutigliano, ex parroco di Bivongi accusato ed al termine del suddetto procedimento dichiarato *"colpevole del delitto di abuso di minore, con l'aggravante dell'abuso di dignità o ufficio, commesso nei confronti di C. A. nel periodo tra il 2006 e il 2008"*, sono tante le situazioni nelle quali ci si imbatte anche ad una semplice lettura obliqua e che ne rappresentano il "corpo del reato", per così dire, di fatto via via portando al nefasto epilogo contemplato al capo a) del punto 4: il Tribunale apostolico appositamente convocato e formato da tre componenti, e quindi il delegato Carlo Dezzuto; Mons. Dott. Robert Deeley, assessore, ed infine Mons. Dott. Krzysztof Nykiel, anch'egli assessore, che hanno sottoscritto il predetto documento con tanto di doppio timbro posto in bell'evidenza, hanno *in itinere* utilizzato un linguaggio chiaro ed al contempo asciutto per esplicitare il caso *de quo*, che prese l'abbrivio in tempi non sospetti in cui il sacerdote, di origini pugliesi, iniziò il suo personale percorso per discolparsi di un gravissimo reato a lui ascritto…

Non è richiesto che abbia luogo un vero e proprio rapporto sessuale…

Propriamente in calce alla prima pagina del citato decreto, capo a) punto 2, si riporta in via del tutto chiarificatrice che "In merito al *delictum gravius* denunciato, perché la fattispecie delittuosa possa dirsi ricorrente nel caso concreto, è necessario o sufficiente che l'autore del delitto sia un chierico – si apprende dal documento stilato della Congregazione per la Dottrina della Fede – e che la vittima, o soggetto passivo dell'abuso, sia un minore di anni diciotto, consenziente o meno, dello stesso o di diverso sesso rispetto al reo". E poi ancora, rispetto alla condotta penalmente illecita, *"non è richiesto che abbia luogo un vero e proprio rapporto sessuale* – si prosegue – *essendo sufficiente anche il semplice compimento di atti comunque implicanti la violazione del sesto precetto del Decalogo, peculiarmente grave per i chierici ai sensi del can. 277, paragrafi 1-2 del Codex Juris Canonicis,* come, ad esempio, *"toccamenti, baci libidinosi o contatti di organi sessuali, senza che peraltro sia necessario che tali gesti siano immediatamente percepiti dalla vittima come delittuosi o moralmente illeciti"*; nel caso in ispecie, di cui al capo a) del punto 1., le accuse riguardavano *"ripetute molestie, baci, toccamenti, nonché atti sessuali completi avvenuti in molteplici*

occasioni”, e quindi in maniera ancor più copiosa di quanto sia riportato dalla teoria sopraesposta e chiaramente sviscerata dalle leggi giuridiche della Chiesa. Che non ammettono interpretazioni di sorta.

La gita ad Assisi e le due sorelle anziane di Bovalino…

Ed andando dritti al cuore delle imbarazzanti realtà denunciate davanti al Tribunale apostolico ed acquisite al fascicolo del caso a partire dal 12 giugno 2009, data in cui il reverendo Francesco Rutigliano venne accusato del soprariportato “delitto”, al capo a) del punto 3. del documento sottoscritto dal dott. Carlo Dezzuto, Delegato; Mons. Dott. Robert Deeley, Assessore e Mons. Dott. Krzysztof Nykiel, anch’egli assessore, inequivocabilmente si stende l’assunto che *“Nell’esame degli atti, in base a quanto indicato dal can. 1572 CIC, va rilevato che – anche senza considerare le testimonianze de relato raccolte in fase processuale – il denunciante (riudito in sede processuale a distanza di un anno dalla denuncia) è coerente e concorde nel descrivere in modo preciso i comportamenti del Rev. Rutigliano nei propri confronti, ribadendo particolari anche minuti”*; ed a tale proposito, la Congregazione per la Dottrina della Fede riporta di momenti ben definiti quando asserisce che “Molti singoli elementi della sua testimonianza (p. es. la presenza delle due anziane sorelle bovalinesi alla gita di Assisi o la descrizione degli ambienti in cui sarebbero avvenuti i delitti) sono stati riscontrati mediante indagini del Tribunale o non hanno potuto ricevere smentita da parte dell’accusato, che, anzi, spesso ha confermato la veridicità dell’accusatore”. Che tradotto in termini più terreni, il reverendo Rutigliano ha sottoscritto quanto veniva mosso dalla sua presunta vittima a suo carico.

Il messaggio sul cellulare che avvalora la relazione tra il prete ed il minore…

Altro aspetto processuale trattato con dovizia di particolari è stato quello avente riguardo ad un messaggio sul cellulare da parte della presunta vittima, A. C., che è stato esibito dall’accusato in fase probatoria e risalente alla sera prima della rivelazione della vicenda ad una signora, tale D. L., e riconosciuto proprio dall’accusatore: su questo specifico punto i tre sottoscrittori del documento, Dezzuto, Deeley e Nykiel, affermano che *“Si può osservare che il testo di esso dimostra del grado di affettività tra accusato e denunciante nella loro relazione. Esso si può pertanto ritenere un indizio della probabilità che si sia potuto giungere a manifestazioni affettive rilevanti nell’ordine della sessualità”.*

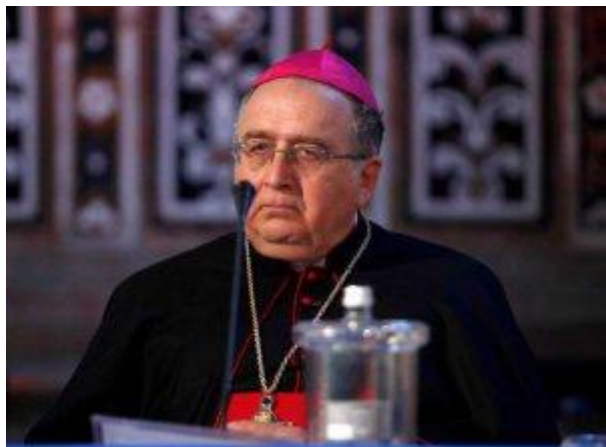
E quindi abbastanza chiaro, più di quanto non dica invece la proprietà della carta di credito con cui sono stati effettuati degli acquisti le cui prove la presunta vittima ha esibito al Tribunale apostolico: nella fattispecie si chiosa come *“D’altra parte, nonostante le ricerche di questo Tribunale, non si è potuto nemmeno verificare l’alibi presentato dall’accusato per il giorno degli acquisti: tuttavia non si ritiene che detti elementi siano fondamentali per comprovare o smentire ulteriormente la tipologia della relazione creatasi tra il Rev. Rutigliano e il Sig. C.”* – epiloga al capo i) del punto 3. Per un decreto emanato cui, è bene dire fino in fondo, tanto l’accusato quanto la vittima, non hanno opposto ricorso, secondo i termini di legge e dunque entro i sessanta giorni utili dalla recezione dello stesso.

Antonio Baldari

***tratto da “Calabria Ora” del 19 ottobre 2011**

Prete pedofilo, Morosini minimizza: “Abbassare i toni”

redazione web 17 ottobre 2011 - 16:28Calabria

Giunge dopo otto giorni il pensiero del titolare della diocesi di Locri-Gerace sulla vicenda del reverendo Rutigliano ma è cocente la delusione della comunità di Bivongi

BIVONGI (RC) – La si attendeva con ansia crescente. Ed è arrivata nel tardo pomeriggio del decorso sabato 15 ottobre, alla messa vespertina celebrata dal parroco di Bivongi, don Enzo Chiodo, nel santuario di Maria Santissima “Mamma Nostra”, poi replicata ieri mattina alla celebrazione eucaristica delle ore undici: è la posizione ufficiale che la Chiesa di Locri-Gerace, nella titolarità del suo più alto rappresentante, il vescovo Giuseppe Fiorini Morosini, in merito al caso relativo all’ex (o uno dei due?) parroco della ridente cittadina dell’entroterra reggino, il reverendo Francesco Rutigliano. Che dalla *“Congregatio pro Doctrina Fidei”*, di Città del Vaticano, è stato dichiarato *“colpevole del delitto di abuso di minore, con l’aggravante dell’abuso di dignità o ufficio, commesso nei confronti del Signor C. A., nel periodo fra il 2006 e il 2008, a seguito di ripetute molestie, baci, toccamenti, nonché atti sessuali completi avvenuti in molteplici occasioni”*, per come chiaramente si evince dal decreto n. 197/2009, licenziato dal palazzo del Sant’Uffizio, in data 20 giugno 2011.

Una lettera dal contenuto molto paterno, nella quale si comunica della presa d’atto del predetto documento del Tribunale apostolico, e dunque esemplificando l’esistenza dello stesso in maniera ufficiale, e riflessivamente al quale monsignor Morosini invita a “pregare per tutti”; ed è quindi il raccoglimento nel silenzio personale, rivolgendosi a Dio, perché interceda per il “fratello” nella fede, don Francesco Rutigliano, il quale vive un momento particolarmente delicato: anche e soprattutto per questo, sua eccellenza reverendissima esorta la comunità bivongese “ad abbassare i toni e a non cedere ai clamori mediatici alimentando ciò che i giornali e le televisioni dicono su questa vicenda”. In buona sostanza rivolgendo il chiaro invito a non polemizzare e/o astenersi dall’intervenire nella fattispecie con l’intento di non acuire e, magari, esasperare un caso ai limiti della dubbiezza umana. Oltreché dell’umana comprensione.

Che di per sé aveva già poche ore prima registrato il fermissimo intervento del Consiglio comunale di Bivongi per bocca del sindaco, Ernesto Riggio, che aveva provveduto a dare “delle comunicazioni importanti per alcuni fatti accaduti nel corso di quest’ultima settimana – così il primo cittadino bivongese nell’assise consiliare sempre di sabato 15 ottobre u.s. – il più importante dei quali è stato senz’alcun dubbio di una certa gravità, ed ha avuto riguardo l’ex parroco della nostra cittadina (il reverendo Rutigliano) contro cui lunedì (e cioè oggi, *nda*) formalizzeremo la

denuncia per diffamazione a mezzo stampa, poiché ha gettato degli schizzi di fango che hanno colpito il paese, le istituzioni e gli impiegati dei nostri uffici cui va la nostra, incondizionata, solidarietà”.

Non risparmiandosi proprio sul “silenzio” della diocesi di Locri-Gerace ieri, come detto, interrotto da padre Giuseppe Fiorini Morosini con un messaggio che, stando alle reazioni registrate all’interno della comunità nell’intero arco della giornata, ha per lo più ingenerato una grande delusione.

Antonio Baldari

***tratto da “Calabria Ora” del 17 ottobre 2011**

Replica del prete pedofilo. Tratto da “Calabria Ora” del 10 ottobre 2011

redazione web 10 ottobre 2011 - 16:36Calabria

“Chi insulta, calpesta, vitupera fino ad annientare la dignità umana a mezzo stampa a titolo diffamatorio è un criminale e per la legge vigente va arrestato. Contrariamente da quanto riportato a titolo cubitale “prete pedofilo”, il sottoscritto sacerdote don Francesco Rutigliano non ha mai ricevuto condanne dal Vaticano per crimini atroci di pedofilia. Nessuna Procura della Repubblica ha mai sentenziato in tal senso sul mio conto. Sono un prete mai scappato ma appartenente, orgogliosamente (tale è dimostrato dal sostentamento clero) alla diocesi di Locri. Attualmente sono fuori diocesi per conto della diocesi, come accade per qualsiasi sacerdote per un percorso di studio motivato da scelte condivise.

Provo ignobile e di squallore inenarrabile l’azione criminogena dell’utilizzo della penna alla stregua di un’arma che spara all’impazzata mortalmente e da carnefice senza scrupoli. È barbaro e vigliacco definire “prete pedofilo” chi certamente tale non è, sia perché nessun bambino della comunità di Bivongi, in cui per lunghi anni ho fatto il parroco, lo abbia mai rilevato in accusa e nella mera ipotesi di ogni sospetto, sia perché nessun tribunale civile ed ecclesiastico ha mai ascritto sentenza per condanna a mio carico il crimine di pedofilia. Chi ha ordito questa trama di carattere certamente mafioso si assumerà le proprie responsabilità perché questi… hanno dei nomi e dei volti certamente ignobili da esibire.

Ma di quella storica vigilia certamente voglio ricordare a memoria l’arrivo del santo padre piuttosto che turbative che per l’occasione hanno umiliato la nostra terra di Calabria proprio in un momento in cui la chiesa calabrese ed il suo popolo tentavano con orgoglio e speranza di alzare la testa anelando a ben altro interesse inconciliabile per evidenza alle attitudini che umiliano e soffocano da sempre la nostra terra di Calabria condannandola all’eterna disperazione di chi ci vive piuttosto di chi ha il sogno di poterla cambiare fino a renderla grande e diversamente vivibile”.

Don Francesco Rutigliano

Reverendo don Rutigliano,

così è se Le pare, pirandellianamente agevolando. Di fatto “Calabria Ora” è in possesso di documenti ufficiali licenziati dal Palazzo del Sant’Uffizio, in data 20 giugno 2011, dai quali si

evince chiaramente che Lei venne accusato in data 12 giugno 2009, davanti al Tribunale della Congregazione per la Dottrina della Fede “per abuso di minori avvenuto a danno del signor A. C. nel periodo fra il 2006 e il 2008” e che, a conclusione del processo tenutosi, Lei è stato “dichiarato colpevole del delitto di abuso di minore, con l’aggravante dell’abuso di dignità o ufficio”.

An. Ba.

Pedofilia: prete abusa di un minore. Il Vaticano: “E’ colpevole”

redazione web 8 ottobre 2011 - 16:49Calabria

Decreto conclusivo del processo a carico di don Francesco Rutigliano, ex parroco di Bivongi e Pazzano, nella diocesi di Locri-Gerace, condannato per atti su un adolescente

SIDERNO (RC) – “Con il presente Decreto, il Rev. Rutigliano è dichiarato colpevole del delitto di abuso di minore, con l’aggravante dell’abuso di dignità o ufficio, commesso nei confronti del Sig. C. nel periodo fra il 2006 e il 2008”. Questa è la dicitura per esteso posta al capo a) del punto 4., dell’ultima pagina del documento, licenziato dal Palazzo del Sant’Uffizio, in data 20 giugno 2011, con cui si è portato a conclusione il processo a carico di don Francesco Rutigliano, ex parroco di Bivongi e Pazzano, ridenti cittadine dell’Alto jonio calabrese ed insistenti nell’area ecclesiastico-giurisidizionale della diocesi di Locri-Gerace, nella provincia di Reggio Calabria; una sentenza di condanna per il 36enne sacerdote, originario di Altamura, in provincia di Bari, di cui si viene a conoscenza proprio nelle ore immediatamente precedenti la visita del Santo Padre, Benedetto XVI, in terra di Calabria…

Gli abusi avrebbero inizio già intorno al 2004 prima dell’ordinazione diaconale…

Si parte subito in quarta con questa sentenza, destinata a segnare ulteriormente uno spartiacque nella lotta alla pedofilia per quanto riguarda il Vaticano. Il numero di protocollo è il 197 del 2009 e reca l’intestazione ufficiale della “Congregatio Pro Doctrina Fidei”. E prende l’abbrivio con il punto 1, capo a), con il quale si attesta che “Il Rev. Francesco Rutigliano, del Clero della Diocesi di Locri-Gerace, nato il 13 dicembre 1974 ed ordinato sacerdote il 30 settembre 2006, venne accusato davanti a questo tribunale per abuso di minore in data 12 giugno 2009, a danno del signor C. A., nel periodo fra il 2006 e il 2008 – si legge nell’anzidetto documento – le accuse riguardavano ripetute molestie, baci, toccamenti, nonché atti sessuali completi avvenuti in molteplici occasioni, con l’aggravante dell’abuso di dignità o di autorità. Gli abusi avrebbero avuto inizio già intorno al 2004, prima dell’ordinazione diaconale dell’accusato”.

Affermazioni forti sottoscritte dal delegato, dott. Carlo Dezzuto; Mons. Dott. Robert Deeley, in qualità di assessore e Mons. Dott. Krzysztof Nykiel, anch’egli assessore, nel porre il caso *de quo*. Che poi comincia a sciorinarsi sostenendo che si è dato “luogo ad un processo amministrativo penale mediante la raccolta e l’esibizione di prove documentali e testimoniali, nonché con l’audizione diretta e il confronto fra presunta vittima e accusato – si apprende – nell’esame degli atti, anche senza considerare le testimonianze raccolte il denunciante è coerente e concorde nel

descrivere in modo preciso i comportamenti del Rev. Rutigliano nei propri confronti, ribadendo particolari anche minuti"…

Divieto assoluto ad esercitare qualunque ministero pubblico per il periodo di quattro anni…

Nel corso del processo sono risultati "Chiaramente dimostrate la fragilità e l'instabilità emotiva, psicologica ed esistenziale di C. A. presunta vittima, che attraversava una fase adolescenziale resa particolarmente delicata dal contesto famigliare e culturale in cui si collocava la sua esistenza – si asserisce al capo c) del punto 3. – che la difesa non smentisce ma anzi ne conferma la vulnerabilità, conferendo credibilità al quadro in cui gli abusi possono essersi verificati".

Da cui si è di riflesso addivenuti alla conclusione che "Si impone dunque al Rev. Rutigliano – sotto la diretta responsabilità del Vescovo diocesano – il divieto per anni quattro, a partire dalla notifica del presente Decreto, di esercitare qualunque ministero pubblico. Rimane unicamente consentita la celebrazione in forma privata della S. Messa – si prosegue – nello stesso periodo in cui egli si sottoponga ad un adeguato percorso psicologico di durata quadriennale, di cui verrà data tramite il Vescovo diocesano relazione annuale a questa Congregazione, mirante al consolidamento della maturità psico-affettiva e vocazionale del chierico".

Ma non solo, come per la famosa "legge del contrappasso" di dantesca memoria, nel paragrafo conclusivo del testo licenziato dalla Congregazione della Dottrina e della Fede, si dice ancora che "Egli è tenuto alla celebrazione di dodici S. Messe (con cadenza mensile, per un anno) a favore della vittima e della sua famiglia – si epiloga con il sopraccitato documento – in caso di inosservanza delle misure sopra indicate, al reo potranno essere inflitte pene più gravi, non esclusa la dimissione dallo stato clericale".

Quel 17 febbraio del 2010 quando lasciò per sempre Bivongi e Pazzano…

A margine della predetta sentenza di colpevolezza di don Francesco Rutigliano, balza particolarmente alla mente quel 17 febbraio 2010, giorno in cui il giovane prete lasciò per sempre le comunità dei fedeli di Bivongi e Pazzano: un addio nato nella mestizia, a fare da contraltare al giubilo di giustappunto cinque anni fa, l'8 ottobre 2006, allorquando ad una sola settimana dall'ordinazione sacerdotale, venne intronizzato quale nuovo parroco dei due sodalizi socio-religiosi.

Quel giorno di un anno e mezzo fa, ironia della sorte, era il "Mercoledì delle Ceneri", notoriamente rivolto alla conversione. Ed al pentimento invitando a "credere al vangelo". Quel giorno egli se ne andò nella più completa solitudine, senza che nessuno dei suoi superiori fosse presente. E senza che venisse indicato alla comunità il suo sostituto, don Enzo Chiodo, che arrivò "soltanto" nove mesi dopo…Cosa che, col senno di poi, fa riflettere. E non poco sulla piega che l'amara vicenda stava nel frattempo prendendo…

Antonio Baldari

***tratto da "Calabria Ora" dell'8 ottobre 2011**

“Il mio assistito è vergine”. Ma la Congregazione ricusa l’elemento…

redazione web 8 ottobre 2011 - 16:43Calabria

La difesa esibisce apposita perizia di parte ma il Tribunale non ne tiene conto spiegandone il perché

SIDERNO (RC) – Dalle carte del processo a carico del reverendo Francesco Rutigliano, a discolpa dell’imputato, c’è un significativo passaggio in cui la difesa invoca la sua, presunta, innocenza adducendo dei motivi di carattere…anatomico! Nel senso più stretto del termine, in considerazione del fatto che si vorrebbe dimostrare “l’integrità del frenulo del pene dell’accusato invocando il fatto come indice della sua verginità” – si legge in maniera netta ed inequivocabile al capo g) del punto 3.

Una singolare evidenziazione che però non turba più di tanto il costituito Tribunale atteso che “Questo elemento va però ricusato – si precisa con dovizia di dettagli – perché è facilmente riscontrabile nella letteratura medica che la lacerazione del frenulo non è un evento contestuale ad ogni primo rapporto sessuale: anzi, se i rapporti – anche anali – avvengono senza foga o con opportune precauzioni, essa potrebbe non verificarsi mai”.

Un particolare, questo, di non poco conto che la Congregazione della Dottrina della Fede fermamente respinge anche quando si adduce circa “i segni particolari sul corpo dell’accusato debbano essere stati necessariamente notati dal presunto abusato, il quale ha invece affermato di non aver mai notato detti segni” – dando ulteriormente spazio all’analisi anatomica di cui sopra.

Che si intreccia ancora una volta con la sudditanza psicologica nei confronti dell’accusato, per parte dell’adolescente C. A., tendente a legare a sé le persone nell’ambito del ministero pastorale “un lungo vagabondaggio vocazionale, con assenza di una verifica costante ed approfondita del percorso di maturazione da parte di formatori e direttori spirituali e forte di rischio di autoreferenzialità – scrive per esteso il Tribunale ecclesiastico – il bisogno di sentirsi costantemente confermato dall’approvazione degli altri, le affermazioni di autorità effettuate mediante l’esibizione di amicizie potenti o altolocate, che depongono nella direzione di un quadro di debolezza e fragilità personale dell’accusato, profilo di un bisogno di relazioni impari vissute in maniera totalizzante”.

Antonio Baldari

***tratto da “Calabria Ora” dell’8 ottobre 2011**